

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

647

32^o

Caro Mario

Gordani Giuseppe

[Faint handwritten signature]

647

CAJO MARIO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA CANOBIANA

L' Estate dell' anno 1791.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUGHESSA

MARIA BEATRICE

RICCIARDA

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

 *E quest' Opera, o ALTEZZE REALI, potesse qui purè far quel piacere, che già diede su qualche altro Teatro, e specialmente di recente su quello della Reale VOSTRA Villeggiatura, dove VI degnaste*

accoglierla con somma bontà ,
paghi sarebbero intieramente
que' voti da me formati nel pre-
sentarvELA . Di ciò vengo lusin-
gato dalla solita graziosa beni-
gnità delle ALTEZZE VOSTRE
REALI , e dalla compiacenza di
questo discreto Pubblico , che
sanno misurare i tempi , e le
circostanze .

Vi supplico dunque di aggra-
dire quest' atto del mio doveroso
profondissimo rispetto , con il
quale umilmente mi rassegno

Delle AA. VV. RR.

Umilmo, Diuino, Oblmo Servitore

GAETANO BELLONE .

ARGOMENTO.

Allorchè Cajo Mario ebbe vinto in più battaglie, Giurta Re di Numidia, venne assalita la Repubblica dall' armi de' Cimbri, ciò, che obbligò il Senato Romano a richiamar Mario a difenderla. Sognò questi, che sarebbe stato vincitore de' nemici quando avesse sacrificata agli Dei custodi di Roma l' unica sua Figlia Marzia Calfurnia. Per accertare l' intenzione de' Numi inviò egli Lucio suo Questore in Delfo a consultar quell' Oracolo. Lucio, che aspettava il momento di vendicarsi di Marzia, di cui era amante non corrisposto, e che altronde voleva farsi merito con Rodope figlia dell' ucciso Giurta, la quale benchè ospite di Cajo Mario, anelava alla di lui rovina, alterò l' Oracolo d' accordo col Sacerdote Egisto, e riportò in riscontro, che Roma non avrebbe trionfato giammai de' Cimbri, se Marzia non cadea per man del Padre vittima sull' ara di Marte.

Su questi fondamenti desunti da Floro, Livio, Plutarco, ed altri Scrittori Romani, si ravvolge l' azione del presente Dramma, la quale principia dal ritorno in Roma di Cajo Mario vincitore de' Numidi.

La Scena è in Roma.

PER.

PERSONAGGI.

CAJO MARIO Console Romano

Sig. Michele Schira.

MARZIA CALFURNIA figlia di Cajo Mario

Signora Rosalinda Marconi Molinelli.

ANNIO Patrizio Romano destinato Sposo di Marzia

Sig. Angelo Testori.

RODOPE Principessa di Numidia , sotto nome di

Pirra , amante di Annio

Signora Maria Tadiglieri.

LUCIO Questore amante di Rodope , e nemico

occulto di Marzia , e di Annio

Signora Anna Storni.

AQUILIO Prefetto dell' armi Romane , amico di

Annio

Sig. Carlo Borsari.

Patrizj Romani .

Senatori .

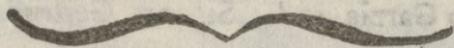
Ministri del Tempio .

Littori .

Guardie .

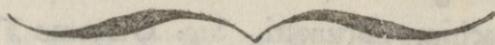
Compositore della Musica

Sig. Giuseppe Giordano Maestro di Cappella Napolitano .



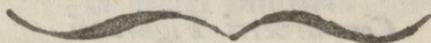
Al Cembalo .

Sig. Maestro Gaetano Terraneo .



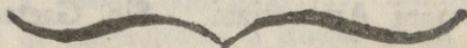
Capo d' Orchestra

Sig. Angelo Varese .



Primo Violino per i Balli .

Sig. Giuseppe Astolfi .



Inventori del Vestiario



Sig. Francesco Piattoli .



Attrezzista , e Berettonaro .

Sig. Girolamo Introino .

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI
SIG. URBANO GARZIA.

Primi Ballerini Serj

Sig. Urbano Garzia *sud.* Signora Geltrude Garzia

Primi Grotteschi

Sig. Pasquale Angiolini Signora Geltrude Danunzio

Signora Bettina Mancini Borfari

Sig. Gioachimo Brunetti Sig. Giacomo Trabattoni

Secondi Grotteschi, e per fare le Parti.

Sig. Pietro Danunzio Signora Maria Danunzio

Con diversi Figuranti.

Primi Ballerini di Mezgo-Character

fuori de' Concerti

Sig. Giovanni Ambrosiani Sig. Gaetana Vezzoli

BALLO PRIMO

LA VILLEGGIATURA IN SCOMPIGLIO

ossia

IL FALSO AMICO.

BALLO SECONDO

GAMPESTRE.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Foro Romano con veduta in lontano del Campidoglio ;
e Via Trionfale festivamente adornata
di trofei militari .

Aquilio , e Cajo Mario .

C.M. **R**Omani , Aquilio , oggi le cure mie
I trionfi non sono . Il Cimbro altera
Gonfio di sue vittorie a queste mura
Orgoglioso s'invia , minaccia il Tebro ,
Taccia noi di viltà . Ma nol paventa
Chi Numidia espugnò . Di tanti oltraggi
Ecco il vindice alfin . Va , mi precedi ,
Attendemi nel Tempio : ivi gli augurj
Prender voglio , e partir ; nè mai , lo giuro ,
Mai saprò respirar , finchè di Roma
Non dileguo i timori . Ecco il primiero
Mio trionfo , o Romani , e il mio pensiero .

Aqu. O magnanimo sempre ,
Solo uguale a te stesso ! Io per gli augurj

Vado il Tempio a dispor. Veder già parmi
 Al tuo primiero arrivo
 Dal campo ostil le intimorite schiere
 Fuggire abbandonando armi, e bandiere. *parte*

S C E N A II.

Cajo Mario.

V Indici Numi, è tempo
 Di mostrar l'ira vostra. Invendicate
 Errano l'ombre ancora
 Di Sillano, e Manilio.
 „ Deh possino ottener per questa mano
 „ La pace, che han finor bramata in vano.
parte.

S C E N A III.

Marzia, indi Cajo Mario, e Rodope.

Mar. **A** Lfin d'allori adorni
 Il Genitor, lo Sposo
 Ritornano, e il riposo
 Ridonano al mio cor.
 Non mai sì fausto il Ciel, più bella aurora
 Non vidi a giorni miei. Pietoso amore,
 Impertuni timor, spettri crudeli,
 Ingannevoli larve, sogni orrendi
 Già mi fugò dall'agitata mente
 Or che rivedo il Padre trionfante,
 Ed onusto di gloria il caro amante.
 Padre, Signore, alfine

Ti riveggo, t'abbraccio. Un sol momento
 Concedi all'amor mio; lascia ch'io baci
 Quella man vincitrice.

Rod. (Empia mano' crudel! Padre infelice!)

C.M. Nel rivederti, o Figlia, *abbrac. Mar.*
 Esprimerti non so qual provo in seno
 Tenerezza, e piacer.

Rod. Vedi a tuoi piedi
 Un avanzo, o Signor....

C.M. Sorgi: chi sei?

Rod. Son io... nel dì funesto... ah Marzia... oh Dio!...
 Tu favella per me.

Mar. Quest' infelice

D Aderbale fu prole: il nome è Pirra;
 Dal furor di Giugurta
 Scampata il dì funesto,
 Che le tolse....

C.M. Non più; mi è noto il resto.
 In tua vantaggio io parlerò: frattanto
 Potrai nel mio soggiorno....
 Trattenermi con Marzia.

Rod. Generoso a tal segno
 Mi sorprendi, o Signor. Quella mercede,
 Che render non ti posso,
 Per me Giove dal Ciel ti renda almeno.
 (Eccomi in porto a trapassargli il seno.)

C.M. Marzia, mia Figlia, ah dove,
 Annoio dove si cela? Allorchè Roma
 Spettacolo di gioja altrui diviene
 Annoio sol non accorre?

Mar. Annoio sen viene.

S C E N A I V.

Annio, e detti.

An. S Ignor, de' fasti tuoi,
Chi può senza stupore
La serie numerar! In mezzo a tanti
Segni di tua grandezza il labbro mio
Più loquace non è. Se un chiaro segno
Vuoi della gioja, che m'inonda il petto,
Chiedilo al mio silenzio, e al mio rispetto.

C.M. Annio, m'è nota appieno
La tua fè, l'amor tuo. D'efferti grato
Io sospiro il momento. Oggi non voglio
Che gioja respirar,

An. Dunque poss'io
Sperar che in sì bel giorno
Voglia me pur felice
Render la tua bontà?

C.M. Parla, che brami?

An. Lascia, se è ver che m'ami, *accen. Mar.*
Ch'oggi alla Sposa mia
Porga alfine la mano.

Rod. (Oh gelosia!)

An. Signor, tu non rispondi? Ah ti sovvenga,
Che nel partir giurasti
Di stringere un tal nodo al tuo ritorno.

C.M. (Padre infelice! Oh giuramento! Oh giorno!)

An. Penfa....

C.M. So il mio dover. Marzia, che dici?

Mar. Che dipende dal Padre
Della Figlia il voler.

C.M. Dunque s' adempia,
Annio, la mia promessa. Al tempio intanto
Si vada; io vi precedo. Annio ricevi
Fra queste braccia un pegno
Del mio paterno amor. Sposo di Marzia
Sei pur mio Figlio: a fronte
Delle nemiche squadre
Le glorie apprendi ad emular del Padre.

Va fra le stragi, e l'armi,
Roma rammenta, e il Padre;
Va le nemiche squadre
Costante ad affrontar.

Là sul sentier d'onore
Pensa, che sei mio Figlio,
E il mio paterno amore
Impara a meritare.

parte.

S C E N A V.

Annio, Marzia, e Rodope.

An. **M**Arzia, le stelle alfine
Splendon liete per noi. Siam giunti pure
Al termine de' voti; ora incomincia
Di nostre gioje il corso. Io più non temo
In sì felice stato
Nell' infidie d'amor l'ire del fato.

Mar. Ah non fidarti tanto, idolo mio;
Forse.... chi sa.... potrebbe....

An. Oh Dio! Sospiri?

Mar. Finchè non siamo in porto

Tutto mi fa spavento.

Rod. (Ed io debbo soffrir? Morir mi sento.)

An. Ma pur la nostra sorte

Altri augurj richiede.

Mar. Oh Dio! Perdona:

E' ver che a te di Sposa

La mano oggi darò, ma pur pavento.

In volto al Padre mio

Fosca nube m' apparve, e in un istante

Mille tristi pensieri

S' affollaro alla mente.

An. Ah che fia mai

Di noi? Qual mai destino

Ci sovrafi, idol mio, no non comprendo:

Sol da tuoi dubbj a palpitare apprendo.

Pupille amabili

Del caro bene

Tornate placide

A scintillar.

L' aspetto barbaro

Di vostre pene

M' opprime l' anima,

Mi fa gelar.

parte con Marzia.

SCENA VI.

Rodope sola.

CHe disprezzo è mai questo, Annio crudele?

Non basta in faccia mia

La rivale adorar, che un guardo ancora

PRIMO.

15

Mi si niega, e un accento? Ingiusti Dei,
 Questo è troppo martir! Il regno mio,
 La Patria, il Genitor, tutto perdei;
 Sino gli affetti miei
 V'è chi oltraggia, e deride. Eh omai si cerchi
 Ogni via di vendetta, e paghi il fio
 Chi mi fa tollerar, se peno anch'io.

Voglio vendetta, e voglio
 Della rivale il sangue:
 Cada full' ara esangue,
 Chi delirar mi fa.

Già di pietà mi spoglio,
 Già aspiro alla vendetta;
 Sola a penar costretta
 Quest' alma non sarà. *parte.*

SCENA VII.

Vestibolo al pian terreno nell' Appartamento
 di Cajo Mario.

Annio, Marzia, indi Lucio.

Mar. **A**Nnio, de' miei timori
 S'accesce la cagion. Se miro il Padre,
 Leggo nel suo sembiante
 Il tumulto del cor. Rodope, Lucio
 Mi guardan con livore, e con dispetto,
 Onde incerta pavento
 Tra la speme agitata, e tra il sospetto.

An. Deh per pietade, o cara,
 Lascia quest' importuno

Molesto dubitar: al cor richiama
 Le nostre tenerezze, i lunghi affanni:
 Le risorte speranze,
 Il promesso Imeneo. Sì bella forte
 Perchè accoglj così? Dubiti forse
 Dell'amor mio verace?
 Parla

Mar. Parlar non so, lasciami in pace.

An. Cara, dell'amor mio
 Forse puoi dubitar?

Mar. D'altra forgente
 Deriva il mio timor.

Lug. Annio, t'affretta:
 Impaziente al Tempio
 Il Console ti attende.

An. Eccomi pronto *in atto di partire.*
 Ai voleri di Mario. Andiamo....

Mar. Ah ferma; *arrestandolo.*

E mi lasci così, bell'idol mio?
 Almeno un solo istante
 Deh per pietà t'arresta,
 E al dubbioso mio cor conforto appresta.

Frema il destin crudele
 Di sue procelle armato,

Se a me tu sei fedele

Sarò contenta ognor.

Voi, che vedeste il pianto

Cader da questi lumi,

Voi proteggete, o Numi

Un sì fedele amor.

partono.

SCENA VIII.

Lucio solo.

VA pur, che il tuo destino
 Ti farà inorridir, donna superba.
 Annio crudel, s'io peno,
 Tu lieto non farai. Chi t'innamora
 Svenata a piè d'un ara
 Veder ti converrà. Già ordito è il laccio;
 L'Oracolo menti per mezzo mio.
 Ite vani rimorsi, ite in obbligo.

SCENA IX.

Atrio magnifico del Tempio di Giove con maestoso ingresso, che introduce nella parte interna del Tempio, ove Mario entra a prender gli augurj.

Ara nel mezzo colle Statue di Giove, e di Giunone, Cajo Mario preceduto da Littori, Annio, Marzia, ed Aquilio con seguito di nobile corteggio, e di Popolo, e Rodope.

Rod. (**S**Telle! che fia? forse è compito il nodo?
 Nel domandarlo io tremo.) *Illustri Sposi,*
 Posso di vostre gioje
 Esser a parte anch'io?

Mar. Si attende il Padre,
 Onde il rito compir.

Rod. (*Respiro. Forse*

Lucio a tempo verrà.) Qual suono ascolto !
*S' odono trombe dal Tempio, da cui Cajo Mar.,
 ed Aquilio. Un Piggio, con bacile col ferto
 di rose, e mirti sponsali.*

An. Son compiti gli auguri; *a Marzia.*
 Ecco il tuo Genitor.

C.M. Figij, de' Numi
 F'concorde il voler, le vostre destre
 Si uniscano una volta. Aquilio, il ferto
 Al rito necessario
 Porgimi alfine.

Aqu. Eccolo.

An. Oh me felice!

C.M. Figlia amata, t'accolta, e mentre cingo
 Di tal ferto il tuo crine, invido mai
 Teco il fato non fia....

S C E N A X.

Lucio frettoloso, e detti.

Luc. Signor, che fai? *impedisce la celebraz. del rito*

An. (Numi, che dir vorrà?)

Mar. Qual cambiamento!

C.M. Lucio? Che rechi mai?

Luc. Fatale a Roma

Era il nodo, Signor, s'io non giugnea.

Acq. Per qual ragion?

Mar. Oh Dio! parla, t'affretta.

An. Parla, Amico, ah non rendermi infelice.

Luc. In faccia a tanti a me parlar non lice.

C.M. Si ritiri ciascun. *i Littori, i Patrixj, e
 il Popolo si ritirano.*

Rod. (Lucio ti lascio .

Guarda non mi tradir .) *a Lucio nel part.*

Luc. (Vivi ficura :

Marzia altera morrà ; Lucio tel giura .)

Mar Padre , la Figlia almeno

Teco restar potrà

An. Ed io ?

C.M. Partite entrambi ;

Non seguite a turbar l' alma agitata .

An. Che comando crudele !

Partirò , ma scolpita ognor nel core

L' idea conserverò del tuo rigore .

Sento , che il cor nel seno

Del tuo rigor si lagna ;

L' ira sospendi almeno ,

Frena la crudeltà .

E tu , mia Sposa , oh Dio !

Nascondi i tuoi martiri ;

Cara , se tu sospiri ,

Costanza il cor non ha . *parte con Mar.*

SCENA XI.

Cajo Mario , e Lucio .

Luc. (**E** , Già ordita la frode .)

Eccoci soli ;

C.M. Lucio parla . D' Apollo

L' Oracolo qual' è ?

Luc. Leggi , o Signore .

C.M. Qual foglio ?

Luc. In effo i detti
 Stan del Delfico Nume;
 E il Sacerdote Egisto
 Li raccolse fedel.

C.M. Leggasi

Luc. E' questo.

(Se la forte m'arride,
 Il momento fatal, che Marzia uccide.)

C. M. *Mario de' Cimbri vincitor farai,*
Quando fia la tua mano
Testimonio fedel d' un cor Romano.
L' unica figlia tua di Marte all' Ara
Si conduca, e si sveni, e l' eseguirlo,
Pensaci, a te conviene,
Se veder non vorrai Roma in catene.

Luc. Udisti!

C.M. Udii.

Luc. Gelo d' orror!

C.M. Capace

Mi credi di viltà? Giova alla Patria?
 Dunque mora la Figlia. (Oh Dio! tacete
 Dolci affetti di Padre, e il Padre obblia
 Le leggi in tanto di natura? Ah Figlia!
 No, che a sì fiero eccesso...
 Lucio m' ascolta... Ah ch' io tradii me stesso.
 Dei di Roma, ah perdonate
 A quest' alma un dolce affetto:
 Voi togliete a questo petto
 Sì gran parte del mio cor.

parte con Lucio.

SCENA XII.

Marzia, ed Annio.

Mar. **A**nnio, che dici? Era presago il core
D'infelici successi?

An. Ah cara, ah troppo
T'abbandoni al dolor! Forse il destino
Con noi si placherà.

Mar. Sapeffi almeno
Qual rovina sovrasti,
Qual rimedio apprestar. Numi, consiglio.

An. (Imbelle pianto a che m'inondi il ciglio?
Coraggio.) Amata Sposa, ogni sventura
Ha il suo confin. Compagno
Avrai sempre il tuo Sposo in ogni evento.

Mar. Non parlarmi così; morir mi sento:

An. Che debolezza è questa
Troppo indegna di te? Marzia, rammenta,
Che sei figlia di Mario, e sei Romana.

Mar. Vorrei . . . non posso . . . in mille
Varj affetti in un punto
Si divide il mio core.

An. Annio t'insegna,
Come resistere devi a' tuoi martiri.

Mar. Ma tu smarrisci in volto?

An. E tu sospiri?
Da così vil letargo
Deh svegliamoci alfin. Fatale a Roma
Non fu mai la virtù. Delle nostr'alme

Il trionfo maggior son le sventure .

Io vado addio mia vita . *in atto di partire.*

Mar. Ferma , per pochi istanti

Ascolta i sensi miei . Se a me conservi

Fido quel core , il mio destino adoro ,

E in faccia all' idol mio contenta io moro .

Serena i mesti rai ,

Idolo del mio seno ,

Lascia di lagrimar .

An. Taci ! morir mi fai .

Potessi in pace almeno

Piangere , e sospirar .

Mar. Lagnati sol del fato :

Fedele è questo cor .

An. Ah ! che il destino irato

Non è placato ancor .

a 2 { Così tiranno affanno

Io non provai finor .

Mar. Barbara è la mia forte .

An. Ogni mio ben perdei .

a 2 { Perchè non dà la morte

Termine al mio dolor .

Fine dell' Atto Primo .



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto nel foggiorno di Cajo Mario.

Rodope, e Aquilio.

Rod. **C**He mai mi dici Aquilio?
Mario dunque di Marzia vuol col sangue...

Aqu. Tel diffi, altro non manca
Che avvertirne il Senato.

Rod (Almeno i torti miei
Vendicati vedrò.) ma tu non tenti

Aqu. E' vano ogni consiglio.
Di Mario tu conosci
Le feroci virtù: Solo di Roma,
Sol della gloria amante,
Frange quel duro core

I vincoli del sangue, e dell'amore.
Qual nocchier, che in alto mare
Fra gli scoglj, e le tempeste
Mille folgori funeste

Vede intorno lampeggiar;
Tal d'affetti una procella
Sente il Consolo nel core:
Gloria, amor, dovere, onore
Fan quell'alma vacillar.

parte.

S C E N A II.

Rodope , e Lucio .

Rod. **P** Ar che concorra il Cielo
A far le mie vendette ; è tempo (oh Dio ! *ved. Luc.*
Che avvenne ? A me turbato
Lucio sen vien .) Che apporti
Frettoloso così ?

Luc. De' Cimbri or ora
E' giunto il messaggier , che pace chiede .
„ Se questa a lui concede
„ Il Popolo , il Senato ,
„ Cessa di Marzia il Sacrificio .

Rod „ Oh stelle !
„ E che più di funesto
„ Posso ascoltar ? „ misera me ! perduta
Ogni speme è per noi .

Luc. Non disperare ancor ? Di Marzia il sangue
Ch'oggi tutto si versi io t'assicuro .
La proposta di pace
Io so quanto è superba , onde da Mario
Rigettata sarà .

Rod. Ma se il Senato
Per non mirar

Luc. T'accheta . Il cor feroce
Del Console mi è noto , e d'inasprirlo
Lucio non cesserà . Dubiti ? Ah sai
Quanto feci per te . Per esser fido
Divenni traditore ,
E dei delitti miei la colpa è amore .

S E C O N D O .

25

Deh ! ritorna amato bene
 Que' begl' occhi a serenar .
 Abbian fine le tue pene :
 Lascia omai di dubitar .

parte :

S C E N A I I I .

Rodope sola .

Eppur confusa ancora
 Ondeggio in varj affetti . Arbitra sono
 Della fede di Lucio , e mille prove
 Ne ricevo ogni dì ; ma ciò non basta
 Un timore a sedar , che mi contrasta .

Vorrei sperare , oh Dio !
 Ma poi sperar non oso ,
 Tremo per l' Idol mio ,
 Temo del nostro amor .

Amor , se giusto sei ,
 Vendica i torti miei ;
 Placami l' ombra irata
 Del caro genitor .

parte :

S C E N A I V .

Cajo Mario , Marzia , ed Annio .

Mar. **A**H Genitor , se mai
 L' amor tuo meritai , parla , palesa
 La funesta cagion

C.M. Figlj , si sveli
 Alfin l' occulto arcano . A pro di Roma

Qualche prova daresti ,
Annio , di tua virtù ?

An. Tutto per lei

Farò ; non v'è periglio
Sostenuto per lei , che mi sgomenti .

C.M. E lo stesso valor , Marzia , ti senti ? *a Marzia .*

Mar. Padre , la vita , il sangue

C.M. Figlia , il tuo sangue appunto ella richiede .

Annio , il tuo dolce nodo
Roma discioglie , e nel soffrir ti vuole
Oggi intrepido , e forte ;
E di te , Marzia , oh Dio chiede la morte .

Mar. Misera me ! che ascolto ?

An. Ma chi a Roma consiglia

Questa legge crudel ?

C.M. Di Marte all' ara

Oggi il tuo sangue sparso
Può solo afficurar dalla rovina
La Patria , il Campidoglio ,
L' Oracolo è d' Apollo , e questo è il foglio
dà il foglio ad Annio .

An. Sposa infelice !

Mar. Oh me dolente !

C.M. Omai

Celate agli occhi miei

Quest' imbelle dolor .

Taci . Volete

Farmi entrambi arrossir ? Indegni siete
D' esser Figlj di Roma . In petto anch' io
Sento Si dee morir . *Penfacci . a Mar. Addio .*

parte .

S C E N A V.

*Annio, e Marzia, indi Lucio in disparte
con guardie.*

An. **I** Norridisco, agghiaccio.
Ah fuggi, amata Sposa,
Fuggi un Padre crudel; meco ti affretta.
la prende per la mano.

Mar. E dove?

An. In altre arene.

Mar. Io fuggir teco?

Mar. Ah prima . . . Il Genitore
Si corra ad ubbidir; vo' col mio sangue
Salvar la patria oppressa,
Per lei morire, ed eternar me stessa.

An. Barbara! non partir. *Annio arresta Marzia, e
tentando strascinarla a se, s' incontra in Lucio.*

Luc. Ferma. Ove vai?

Mar. A piangere, e a morir.

An. Che tenti? *a Lucio.*

Luc. Al Tempio
Marzia s' affretti. Intollerante il Padre
La ricerca, la vuol. Vieni . . . *a Marzia*

An. Deh ferma,
Un sol momento almeno
Concedi al nostro duolo.

Luc. In van lo chiedi,
Più non posso indugiar. Vieni. *a Marzia aspram.*

An. Superbo!
In mezzo a cento io basto a farmi strada,
a Lucio.
in atto d'impugnare la spada.

Ed a salvarla io sol colla mia spada .

Mar. Ah no . Ben mio t'arresta ;

Cedi , lascia ch'io mora ,

E tu vivi per me .

An. Viver non posso

Senza l'anima mia .

Luc. Marzia , e non vieni ?

Al Padre io volo

Mar. (Oh pena !) Eccomi . *a Lucio* Alfine ,

Annio , io deggio partir . L'ora fatale

Giunse della mia morte ; io vado ; addio .

An. Dunque corri , o mio bene

Agli strazj , alla morte ? Io più non sono ,

Cara , lo Spolo tuo ? Mi lasci , oh Dio ,

Per non vedermi più ? Barbare stelle !

No , nol deggio soffrir . Ma che far posso ?

Oh dolce mia speranza ,

Non obbliare almen la mia costanza .

Nel lasciarti , o caro bene ,

Sento in sen spezzarsi il cor .

Ah non reggo a tante pene ,

E mi opprime il mio dolor !

Ma tu fremi ? Audace attendi . . . *a Lucio.*

Non strapparmi il cor dal seno .

Deh le care luci almeno

a Mar.

Rafferena o mio tesor .

Siete paghe , o stelle ingrato ,

Della vostra crudeltà ,

Dite voi , che amor provate ,

Se son degno di pietà .

parte .

S C E N A V I .

Marzia, e Lucio.

Mar. **S**Telle! l' estremo istrante
E' vicino per me!

Luc. Il caso in vero
E' degno di pietà. Ma pur bisogna
Consolarsene alfin; il suo riposo
Afficuri alla Patria; eterno il nome...

Mar. (Quest' altra pena ho da soffrir!) Ma come?
E Lucio in questa guisa
Mi parla? E non si scioglie
In lagrime pensando al caso mio?

Luc. (Si finga). Il Ciel lo fa se piango anch' io.

Mar. Ma con armati intanto
Mi circondi, e m' affretti? al passo estremo
Sarò teco; non tremo.

Luc. Ebben, del Cielo
Ti rassegna al voler. D' Annio tuo Sposo
La fedeltade obblia....

Mar. T' accheta per pietà. Dunque non basta
Ch' io versi il sangue mio? si trova ancora
Chi mi trafigge il seno
Coll' idea dello Sposo? Al dolce nome
Dell' amato mio ben mille nell' alma
Mi si destano affetti; ira, dispetto,
Sdegno, amore, pietà, tema, ed orrore
S' arman feroci a lacerarmi il core.

Vedrai cader trafitto,
Barbaro! questo core,

Ne in lui l'acceso amore
 La morte scioglierà.
 Perfido, non ti scuoti,
 Nè gemi a nostri danni?
 Oh Dio! da mille affanni
 Mi sento lacerar.
 Alcun se cado esangue
 Saprà vendicar.

parte.

S C E N A VII.

Sala destinata alle adunanze del Senato.
 Sedia curule per il Console, e sedili pei Senatori,
 e Patrizj.

*Cajo Mario, Annio, Aquilio, e Lucio
 con Senatori, Patrizj, e Guardie.*

Luc. Signor

C.M. Spiega al Senato

Le proposte dei Cimbri.

Luc. A Roma, a voi

Chiedono pace, ed amistà. Di tante
 Vittorie unico acquisto

Sarà per lor l' erger Città là dove
 Hanno l' Alpi il confin. Con questo patto
 Sarà ferma, e sicura

La nostra unione, il Re de' Cimbri il giura.

C.M. Che ascolto? Eterni Dei! Così s' insulta

La maestà Latina?

Luc. Un tale oltraggio

S' ha da soffrir?

C.M. E vi farà chi voglia

Roma avvilit con questo patto indegno?

Luc. Non temerlo, o Signor.

C.M. Fremo di sdegno.

An. V'è chi un tal patto accetta

Per non veder svenata

La figlia tua con non più udito eccesso.

Aqu. Quest'orribile scempio

Roma non soffrirà.

C.M. Chi tanto ingrato

Alla Patria farà?

Aqu. Tutto il Senato.

C.M. E il Senato s'ascolti.

S C E N A VIII.

Marzia, e detti.

Mar. **A** Scolti ancora

Una figlia di Roma.

C.M. E che pretendi?

Mar. Padre, Romani, udite.

Per la vostra salvezza

Ho da morir; l'impone il Cielo. Io stessa

Il sacrificio affretto. Ah non vi sia

Chi lo contrasti. Alcuno

Non mi degna d'un guardo? Ah Padri, almeno

Il vedermi prostrata *s'inginocchia.*

Vi mova alfin. No non son io che parlo,

Vi parla col mio labbro

Roma stessa dolente. In fin ché il cenno

Non ascolto, onde possa

Spargere il fangue mio, chiudere i rai,
Dal vostro piè non partirò giammai.

C.M. Sorgi.

An. Numi! che sento?

Mario, deh non l'ascolta.

Ella è tua figlia: e soffrirai vederla

Svenata appiè dell'are? Ah non fia vero.

„ Del fangue odi le voci, i moti ascolta

„ Del tuo paterno amor. Deh le mie preci,

„ Deh questo pianto mio

„ Ti movano a pietà, padre infelice.

Mar. „ Annio, lascia, ch'io ceda

„ Al voler del destin. Padre, alla morte

„ Vittima volontaria eccomi pronta.

An. „ Marzia, gli antichi amori,

„ La tenerezza mia,

„ I giuramenti tuoi dunque potesti

„ Crudelmente obbliar? Romani, il Cielo

„ D'una vergine il fangue

„ Aggradir non potrà „. Ma come?... Oh stelle!

Mario, non mi rispondi?

Da me torci lo sguardo? Ebben: se il padre

Di salvare una figlia oggi ricusa,

Farò valere io stesso i dritti miei.

C.M. Audace. olà t'accheta:

Qual sulla figlia mia dritto presumi?

An. Qual dritto? Ella è mia Sposa;

Tu stesso il promettesti.

C.M. In faccia ai Numi

Cessa ogni tua ragion. Il Ciel la clesse

Per un illustre esempio

Di Romana virtù; vuol che la Patria

A lei sia debitrice
 Della sua libertà. Sì, cede a questo
 Generoso pensiero il mio paterno
 Tenero amor. Così l'onor consiglia,
 Così vuole il dover; mora la figlia.

s' alza, e con lui tutti gli altri.

Lucio la guida all' ara .

An. In vano audace
 Tenterai di rapirla .

C.M. Annio, ed ardisci
 Di opporti al Cielo ?

An. Il Cielo
 Non chiede un' empietà .

C.M. Taci: non rendo
 Ragion de' miei pensier. Lucio ubbidisci :

Aqu. T' arreستا; io nol consento .

C.M. Olà guardie

Mar. Fermate .

Anime generose, ah non si accresca
 Per voi la crudeltà del mio destino .
 S' ubbidisca agli Dei. Soffrilo in pace,
 Dolce, e caro mio Sposo: io morir deggio;
 Io ti deggio lasciar. Padre, concedi,
 Che imprima il baccio estremo

Su quella man *abbraccia il Padre,
 e lo Sposo.*

C.M. O Figlia mia t' arreستا

An. Qual dura prova di costanza è questa!

C.M. Numi! Qual duol! Qual gelo

Mi ricerca le vene

Staccandomi da te, misera Figlia!

Mar. Ah caro Padre, almeno

Un momento concedi

C.M. Oh Dio! Perdona;

Se ti ascolto se parli io già vacillo .

An. Nè ti desta pietà l'affanno mio?

Crudel!

C.M. Tacete entrambi;

Non affalite ancor la mia costanza .

Pur troppo, oh stelle! io sento

La debolezza mia . Misero! oh quale

Fier tumulto d'affetti

Mi si desta nel cor! Come in un punto

Gloria, dovere, amore

Strazian d'un Padre, e d'un Romano il core?

Prendi l'estremo addio;

a Mar.

Vanne costante a morte:

E tu dal caso mio

ad Annio.

I colpi della forte

Impara a tollerar.

Stelle! Che giorno è questo!

Deh frena il tuo tormento.

ad An.

Ah nel lasciarti io sento

a Mar.

L'alma nel sen mancar .

Furie del cieco averno

Tutte vi sento in petto .

Smania, furor, dispetto

A lacerar quest'anima

Sento sul cor piombar. *con Aquilio,*

e col seguito di Senatori parte.

S C E N A I X .

Marzia , Annio , e Lucio .

Mar. **F**ermati.... Padre.... Ei fugge,
E mi lascia così?....

An. Dunque risolta,
Cara, fei di morire?

Mar. Ah taci, e co' tuoi detti
Non destarmi nel core imbelli affetti.

parte seguita da alcune guardie .

Luc. Amico ti consola....

An. E' ver; di pianto
Or più tempo non è. Delle mie pene
Il barbaro tenor vedete, o Dei.
(Voglio salvarla, o vo' morir con lei.) *parte.*

S C E N A X .

Lucio , poi Rodope .

Luc. **E**ppur mi fa pietà..... quasi pentito
Son io del tradimento....

Rod. Ebben che avvenne?

Luc. Degli infelici amanti
E' decisa la sorte, Annio delira;
Marzia a morir s'affretta.

Rod. E' compiuta così la mia vendetta. *parte .*

Luc. Tacete, oh Dio, tacete
Dolci affetti nel cor. Deve l'indegna,
Che l'amor mio schernì, cader svenata?
Nò più tempo non v'è; mora l'ingrata. *parte .*

SCENA XI.

Antiche Terme corrispondenti al foggiorno
di Cajo Mario .

Rodope , e Lucio pensoso .

Rod. **L**ucio , qual trista cura
Occupà il tuo pensier ?
Spergiuo in ogni luogo
Parmi veder Servilio . Ad un mio fido
La sua morte ho commessa : Agio all' infidia
Cauto egli cerca ; è duopo ,
Che tu però di Mario
Nel foggiorno dimori , acciò se mai

Luc. I tuoi sensi comprendo .

Rod. Ah ! sia placata
L' ombra del Padre mio ! Lucio coraggio .

Luc. E' invan , che tu mi ispiri
Coraggio , e fedeltà . Per me non temo ;
Per te bell' idol mio palpito , e tremo . *parte .*

SCENA XII.

Rodope , poi Annio .

Rod. **I**L cor di Lucio , o Numi ,
Perchè ad Annio non dar ?

An. D' un infelice ,
Pirra , pietà . Se m' ami
Seconda i preghi miei .

Rod. (Che ascolto!) e brami
Alfin ch' io t'ami ancor?

An. Vanne, distoglj
Marzia dal suo pensiero.

Rod. (Oh inganno!) Ma che sperì
Da chi deve morir? Eh cangia affetto:
Misero! E chi non vede,
Che agli estinti è follia serbar più fede? *parte*

SCENA XIII.

Annio, poi Aquilio frettoloso.

Aqu. **T**I rinvenni una volta. Al sacrificio
Marzia già s'incammina. Omai dal Padre
S' affretta a congedarsi.

An. Oh infelice mia sposa!

Aqu. Insiem raccolti
Ho gli amici alla destra
Del Tempio a Marte sacro;
Pronti al uopo saran: vieni; risolvi.

An. Oh quanto mai ti deggio! Ai detti tuoi
Si ceda. Andiam....

nell'atto di partire s'incontra con Mar.

S C E N A XIV.

*Marzia incoronata d'alloro, e di rose
preceduta da Littori, e guardie,
ed accompagnata da' Ministri del Tempio.*

Mar. **F**ermati, non partir; da te mio caro
Chieggo l'ultimo dono. Ah non negarlo
A chi fedel t'amò.

An. Spiegati, parla.

Mar. Senti quel che imploro,
E' che in vita ti serbi allor ch'io moro.

An. Come? Pretendi....

Mar. Oh Dei! Mel neghi? Ingrato!

Vedi, che la mia morte

E' un sostegno alla patria. Ah cedi alfine

Della sposa al voler. Gli ultimi voti

Seconda, idolo mio.... resti ancora?

Eccomi a piedi tuoi.

in atto d'inginocchiarsi.

An. Sorgi, vivrò; farò quel che tu vuoi.

Mar. Giuralo.

An. Sì lo giuro

Per questa cara destra,

Che riverente io bacio, e che dovea

Effer mia. Sì vivrò; così prometto.

(Ma non morrà fin che avrò spirito in petto.)

ad Aquilio col quale parte.

Mar. Amore mi tradisce,

Il Padre mi abbandona, del mio tesoro

Il dolor mi tormenta, ed io non moro?

Barbaro, ingrato fato!
Oracolo inumano;
Ah! per orgoglio insano
Lo stesso Padre ancora,
Barbaro Padre! ingiunge alfin ch' io mora.
Ecco il petto innocente,
Impugna, impugna il ferro;
Qua ferisci, ed impiaga, alma spietata:
Svena colle tue man la figlia amata!
Ma nò... ferma... e rammenta
Pria di passarli il petto
Quel primo, e dolce affetto
Onde un tempo m'amasti;
Che cara ognor ti fui....
Chi tu sei ... chi son io ... ma che ragiono,
Spargo al vento i sospiri, e folle io sono.
Confusi i miei pensieri
M'empiono di spavento,
E dal dolor mi sento
L'anima lacerar.
Cresce l'affanno mio
Perchè pietà non vedo,
Nè un tanto orrore io credo
Alcun ne' giorni tuoi
Forse potrà provar. *parte accompagn.*
dai Ministri del Tempio.

S C E N A X V.

Annio, e Cajo Mario.

- An.* **M**Ario, e conservi ancora
Or che perdi la figlia il cor costante?
- C.M.* Ah son Romano, è ver; ma alfin son Padre,
E le tenere voci
Di natura, e d'amor sento nel petto.
- An.* Ma già more la Sposa... Oh Dio! ... qual gelo
Mi ricerca le vene?... un tetro orrore
L'alma m'ingombra... il mio dolor m'opprime!
- C.M.* Che terror! Che spavento! Amaro pianto
Mi scorre dalle ciglia.
- An.* Oh giorno! Oh Numi!
- C.M.* Oh sacrificio! oh figlia!
- An.* Sommi Dei del mio tormento,
Deh movetevi a pietà.
- C.M.* Più terribile momento
Stelle ingrato, non si dà.
- An.* Padre
- C.M.* Oh Dio più tal non sono.
- An.* Forse il Ciel
- C.M.* Non v'è speranza.
- An.* Ho perduto il caro bene,
Più valor non sento in me.
- C.M.* Non resisto a tante pene.
La mia figlia oh Dio dov'è...?
pariono da' lati opposti.

S C E N A X V I .

Tempio magnifico dedicato a Marte colla Statua
di questo Dio : Ara nel mezzo
destinata pei Sacrifizj .

*Nell' aprirsi della Scena strepito d' armi , che indica
confusione , e tumulto . I Ministri spaventati
fuggono in un lato della Scena . Annio fuggendo
da Marzia , che tenta trattenerlo , inseguisce
Lucio . Ambedue combattendosi si disperdono fra
le Scene .*

*Marzia , poi Cajo Mario con guardie , indi i Ministri ,
che tornano .*

Mar. **A** Nnio dov' è ? Ministri ah dov' siete ?
Dove fuggiste mai ? Incauto Sposo !
Or che ti giova

C.M. Ah Figlia ,
Tu vivi ancor ? Parla , ch' avvenne ?

Mar. All' Ara
Allorchè m' accostai , Padre , assaliti
Viddi Lucio , e Custodì ,
Aquilio , è il Traditor : ma de' suoi falli
Non resterà impunito , *in atto di partire* ,

SCENA ULTIMA.

*Aquilio, e detti; indi Lucio disarmato, e ferito,
Annio, poi Rodope.*

Aqu. **F**ermati, che l'Oracolo è mentito.

Offerva il delinquente. *accenna Lucio, che entra*

Mar. Lucio!

(*con Annio.*)

Aqu. Da lui mentito

Fu l'Oracolo sacro; è perchè poi
Servilio non svelasse il tradimento,
A trucidarlo spinse
Varo poc' anzi.

Luc. E' ver, pur troppo è vero.

An. Eterni Dei! che ascolto?

C.M. Apollo dunque

In qual guisa rispose?

Luc. Effer bastante

Sparso per man d'amore

D'un traditore il sangue innanzi a Marte,
E che sol ti attenessi, o Mario in parte.

An. Ma chi l'indusse al tradimento!

Mar. A tanto.

Rodope sopraggiunge.

Chi mai ti consigliò...?

C.M. Lucio favella.

Rod. Io l'indussi all'errore: io sono quella

C.M. Ma che ti feci mai?

Rod. Che mi facesti?

Il German m'uccidesti,

Giugurta il Padre mio tu mi svenasti:
Per te non ho più Trono;
Tua nemica son io, Rodope io sono.

C.M. (Quell'ardir m'innamora!)

Rod. Ebben? Che pensi?

Luc. La mia pena qual è?

C.M. Vivete entrambi.

Vedrem se prima in voi
Saprà mancar l'ardire
O la costanza in me. Annio, mia figlia,
Sopra quell'Ara istessa
Funesta al vostro amor si stringa alfine
Il sospeso Imeneo.
Dalla vostra costanza
Intanto ognuno impari
A vincere il rigor degli Astri avari.

Tutti.

Scenda pur dal Ciel sereno
La Virtù madre d'Eroi,
E vedremo ancor fra noi
Ritornar le antiche età.

FINE DEL DRAMMA.

Segue il primo libro in cui si tratta:

Dei libri di cui si tratta in questo

Il primo libro si tratta di...

Il secondo libro si tratta di...

Il terzo libro si tratta di...

Il quarto libro si tratta di...

Il quinto libro si tratta di...

Il sesto libro si tratta di...

Il settimo libro si tratta di...

Il ottavo libro si tratta di...

Il nono libro si tratta di...

Il decimo libro si tratta di...

Il undicesimo libro si tratta di...

Il dodicesimo libro si tratta di...

Il tredicesimo libro si tratta di...

Il quattordicesimo libro si tratta di...



Tutti

Il quindicesimo libro si tratta di...

Il sedicesimo libro si tratta di...

